

“AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE PERMANENTE DEL PERSONALE DEI PELLEGRINAGGI CON I MALATI”

mons. GianPaolo Angelino, Presidente OFTAL

Accompagnamento del malato è l'espressione che meglio sembra caratterizzare i nostri ambienti: noi siamo interessati ad umanizzare la situazione di sofferenza in cui il malato si trova affermando il primato della relazione e la qualità personale del malato. Non è una prestazione che debba venire remunerata, ma sta nello spazio della gratuità. Non è una visita occasionale, ma si iscrive nella durata ed esige la fedeltà e la perseveranza dell'accompagnatore. E' una scelta sia da parte del malato che desidera tale accompagnamento o accetta la proposta di essere accompagnato che dell'accompagnatore che fa di tale attività un atto di responsabilità e che deve anche essere aperto a ricevere dei rifiuti da parte del malato. Non è una scienza, ma un'arte che si impara giorno dopo giorno. Non è tanto una buona azione quanto una buona relazione, non può essere lasciata all'improvvisazione. L'accompagnatore si pone in una situazione di accoglienza e ascolto del malato, quindi occorre chiarire i motivi che ci spingono a volersi impegnare in ciò. Si tratta di diventare presenza per il malato custodendo però la libertà del malato e momenti di respiro per sé, anche per non turbare il malato con un'emozionalità non controllata. L'autenticità deve sempre trasparire nell'agire e nella persona dell'accompagnatore; se l'accompagnamento è vissuto come un dovere fosse pur santo e virtuoso, esso entra nell'inautenticità, se l'accompagnatore ha come obiettivo quello di convertire il malato o di convincerlo a diventare come lui non fa opera di accompagnamento, ma plagio. L'accompagnare richiede pazienza, attesa dei tempi dell'altro. L'ascolto del racconto del malato esige molta attenzione ed un atteggiamento di accoglienza, attenzione all'emozionalità espressa dagli atteggiamenti del corpo, gli sguardi ecc. Prendere coscienza della nostra debolezza ci rende più vicini al malato, non siamo onnipotenti, non possiamo seguire tutti. Sovente il nostro personale non ha competenze mediche o psicologiche specifiche per cui occorre una sensibilità umana che renda significativa la sua relazione col malato. E' utile approfondire la conoscenza dell'ambiente in cui il malato vive: coi familiari, con l'ambiente medico, infermieristico per instaurare buoni rapporti con questi. Si tratta di camminare insieme. E' importante ricordare che l'accompagnatore non è isolato, non agisce individualisticamente, ma a nome di un'istituzione e poiché siamo accompagnatori cristiani, compiamo un'azione ecclesiale per cui ci si deve comportare come inviati che agiscono a nome della Chiesa, di vivere la relazione col malato come una relazione a tre, in cui il terzo presente è il Signore stesso. Nella S. Scrittura ci sono testi che ci aiutano: "Non esitare nel visitare gli ammalati, perché per questo sarai amato (Sir. 7,35) "Beato l'uomo che ha cura del debole nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore, gli darai sollievo nella sua malattia". E' il salmo 41 dove si vede Dio stesso che accudisce il malato ma in cui si vede la doppiezza: "chi viene a visitarmi dice il falso, uscito fuori parla(v.7) il malato si accorge della falsità. Il salmo 35 al contrario dice: "lo quand'erano malati vestivo di sacco, mi affliggevo col digiuno, riecheggiava nel mio petto la mia preghiera. Mi angustiavo per l'amico, per il fratello, come in lutto per la madre mi prostravo nel dolore(è la compassione nel vero senso del termine). Giobbe dirà ai suoi amici "al malato è dovuta la pietà degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio (Gb 6,14). Dio stesso nella finale del libro di Giobbe dice: "voi non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe (42,8). Nei momenti difficili chi accompagna il malato deve accoglierlo così com'è per ciò che sente e per come esprime

ciò che sente. Siamo impegnati per conservare lo spirito ecclesiale dei nostri pellegrinaggi, nel valore della presenza dei malati e del servizio nella carità: ci proiettiamo nel cammino della Chiesa per gli eventi che urgono nel mondo, perché questa presenza di servizio nella carità è richiesta nelle nostre Chiese, perché l'incontro con le persone che si affidano a noi non possono esaurirsi nelle prestazioni turistiche e logistiche. Perché i malati e i sofferenti che ci sono affidati ci mostrano il volto sfigurato di Cristo nella nostra vita e nel nostro tempo, perché Dio riesce ad entrare nel cuore e nella vita di tanti anche per mezzo nostro. In questo momento di storia che viviamo nella sapienza e nell'urgenza della continuità fedele rileggiamo alcuni punti che ci sostengono nel nostro impegno.

C'è un richiamo ad una più intensa comunione di vita con Dio, con la sua Parola, con i Sacramenti, con la preghiera: Maria ci è sempre accanto. Con tutti i fratelli cominciando dai più poveri, dai più sofferenti, dagli ultimi, nella pazienza della misericordia, nella disponibilità più completa. Sarà anche necessario che ci educiamo e facciamo esperienza viva di comunione di idee, di apertura al dialogo, di chiarezza di vita. Ci impegniamo a cercare, ad accompagnare, a fare amicizia, ad amare tutti i provati dagli eventi della vita non soltanto nel tempo del pellegrinaggio, ma nella vita come atteggiamento naturale. L'entrare e vivere nelle nostre organizzazioni è risposta personale all'invito di Dio che dal momento del battesimo apre nuove capacità di risposta. L'adesione alla proposta di Dio è ricambiata da doni ineffabili: per noi è il dono e la capacità di servire al seguito di Gesù Cristo che durante la sua vita ce ne ha dato l'esempio, ma che ne ha suggellato il valore più alto lavando i piedi ai suoi: "se io che sono il Maestro vi ho fatto questo anche voi lavatevi i piedi l'un l'altro". Per essere vero gesto d'amore dobbiamo renderlo servizio motivato (catechesi, formazione permanente = capirci ed amarci di più). Servizio cristiano sulla base di un programma e di una crescita personale in Cristo. Il fondatore dell'Oftal mons. Alessandro Rastelli diceva: *"un pellegrinaggio a Lourdes senza sofferenti non è un pellegrinaggio e, aggiungeva, quando salgo su un treno per Lourdes è come se salissi all'altare per celebrare la S. Messa"*. Lourdes deve continuare giorno dopo giorno. Il giorno dopo è continuità di vita spirituale personale, per una presenza più continuativa di vita nelle nostre Chiese particolari a servizio di chi soffre. Lourdes è luogo di incontro, di amore, di devozione, di incontro con tutti a cominciare dai meno capaci, dai più scontenti, da quelli appena arrivati, donazione a chi non chiede nulla, ma che ha bisogno di tutti. Insomma appartenere alla Chiesa . . .